



**China Moses
in quintetto
stasera alle
21 alla Sala
del Carmine
di Massa
Lombarda**

LA VOCE E L'ANIMA

'CROSSROADS' MASSA LOMBARDA



China Moses: «Figlia d'arte nel nome del jazz»

di GIAN ALDO TRAVERSI

SARÀ una data speciale quella di stasera per Crossroads, ammorbidita da undici pièce dal profumo dei classici per la voce di **China Moses**: magia del Dna che la figliola di Dee Dee Bridgewater (*nella foto piccola*) e del filmmaker Gilbert Moses, spanderà nella Sala del Carmine di Massa Lombarda (ore 21) sfogliando in quintetto *Nightintales*. «Intese notturne» sigillate in un disco. Saggio di una voce modulata su registri simili a quelli delle grandi dive del canto jazz: bassa, vibrante, velata. Un portamento sensuale. Doni trasmessi in

linea diretta da Bridgewater. Luci, dunque, su una delle più apprezzate referenti dell'R&B, allevata a pane, musica e tv.

Spieghiamo 'Nightintales'.

«È una raccolta di brani messi a punto in cinque giorni, meglio... notti a Parigi... Un omaggio al mio patrimonio musicale, tra jazz, soul, R&B,

blues e pop. Con il produttore Anthony Marshall volevamo creare un'opera che raccontasse una storia e resistesse alla prova del tempo».

Ha condiviso, seppur non di frequente, le luci della

ribalta con Dee Dee, una specie di "affaire" di famiglia'. Sensazioni?

«Indescrivibili. Come in occasione del concerto *Just Family* del 2015 a Ravenna. In altre occasioni siamo state accompagnate da autentiche orchestre. Come la Deutsches Babelsberg Filmorchester, il mio primo concerto con una sinfonia. Ad oggi ho eseguito musica scritta da me con dieci orchestre sinfoniche o filarmoniche, ma anche con big band».

Dee Dee che tipo di madre è nella vita reale?

«Buona, calda, amorevole. È riuscita a realizzare i suoi sogni allevando nel contempo due figlie da sola (prima che arrivasse mio fratello nel '92). Ci ha portato in Francia praticando la sua passione senza smettere di farci vivere il meglio possibile. Ha combattuto molte battaglie e mi ha mostrato la strada

meno percorsa di artista indipendente e leader della band. Una fonte d'ispirazione».

Il rapporto con suo padre?

«Eravamo molto vicini, l'ho perso che avevo quindici anni. Mi ha intravisto come performer sul palco, ha incoraggiato le mie idee, la mia indipendenza. Mi chiedo che cosa sarebbe il nostro rapporto se fosse ancora vivo».

Per una figlia d'arte più i

vantaggi o gli svantaggi?

«Il mio vantaggio è stato di avere avuto genitori che mi hanno voluto bene e che mi hanno trasmesso passione e dato sostegno. Lo svantaggio il giudizio ingeneroso degli altri».

Dee Dee a parte, quali altri cantanti del passato la ispirano di più?

«La lista è infinita: Dinah Washington, Millie Jackson, Roberta Flack, Natalie Cole, Tina Turner, Prince, Marvin Gaye...».

Gli album a cui più tiene?

«*This One's for Dinah* e *Crazy Blues*, omaggi alla tradizione del canto jazz femminile con l'accompagnamento del pianista francese Raphaël Lemonnier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

